

LOTTA DI CLASSE

ORGANO SOCIALISTA CENTRALE

del Partito dei Lavoratori Italiani.

Proletari di tutti i paesi; Unitevi!

CARLO MARX.

ABBONAMENTI.

Un anno	L. 3 —
Semestre	1 50
Trimestre	— 35
Per l'estero il doppio.	

INSERZIONI.
Dirigersi esclusivamente all'Amministrazione.
Per una linea o spazio di linea Cent. 20.
Per avvisi ripetuti prezzi da convenirsi.

DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE
MILANO - Via S. Pietro all'Orto, 16 - MILANO

Il numero Cent. 5.

DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE
MILANO - Via S. Pietro all'Orto, 16 - MILANO

La Lotta di Classe e la Critica Sociale unite, non costano in Italia che L. 10 all'anno, L. 5 al semestre.

PARTITO DEI LAVORATORI ITALIANI

ATTI DEL COMITATO CENTRALE.

Sedute del 6 e del 9 febbraio 1893.

Nella prima seduta, Dell'Avalle dà conto dell'esito della sua missione privata a Reggio Emilia, ove venne delegato ad andare il 5 corrente. Accenna inoltre agli accordi presi con alcuni membri della Lega Socialista di colà circa la preparazione del prossimo Congresso nazionale; nonché alla sua rappresentanza del C. C. alla festa anniversaria del giornale *La Giustizia*.

Nella seconda si prende atto dell'adesione da: Certaldo. — Circolo socialista. — Soci n. 20. — Pagò L. 2.

Corrispondenza. — Lettere della Società di M. S. degli operai e contadini di Roccabianca, circa una vertenza insorta in quella Sezione. Si risponde. — Carlolina e circolare (pervenute in ritardo per errato indirizzo) da Pisa, per un Congresso regionale. Si risponde. — Lettera da Santacroce Camerina; annuncia la costituzione di un Fascio di lavoratori. — Lettera da Polesine Parmense; ringraziamenti. — Carlolina da Schio (vedi avvertenza del C. C. più oltre. — Lettera da Napoli; avvisa della costituzione di un Fascio dei lavoratori, e fa altra domanda per cui si richiede una successiva deliberazione.

Il deputato Berenini risponde alla lettera indirizzata dal C. C. a tutti i deputati del Partito.

Per 1° maggio: Berenini (Parma), Bosco (Palermo), Balducci (Forlì), Noseda (Como), Fila (Mosso S. Maria), hanno accettato di far parte del Comitato nazionale per 1° maggio. Si attendono e si sollecitano ancora le adesioni di altri interpellati per procedere alla definitiva costituzione di detto Comitato e diramare le istruzioni.

IL COMITATO CENTRALE

Lazzari C. - Ferla A. consiglieri,
Bertini E., cassiere.
Dell'Avalle C. }
Croce Giuseppe } *secretarii.*

Si rammenta che il Comitato Centrale ha ora la sua Sede in via S. Pietro all'Orto, 16. — Dimenticandosi di mettere quest'indirizzo, le lettere od altro prendono diverse direzioni (o in via Crocifisso, o alla Camera del lavoro), subendo talvolta notevoli ritardi prima di pervenire a destinazione.

Cooperativa tessitori di Schio

AVVERTENZA.

Ai compagni ed alle Società che domandano schiarimenti circa alle sottoscrizioni di azioni della Cooperativa di Schio, rendiamo noto che esse costano L. 10, sono pagabili in L. 1 mensili; è obbligatoria la tassa d'entrata di L. 1. — Come azioni nominali non sono rimborsabili, ma cedibili, previo avviso al Consiglio d'amministrazione.

Lo Statuto verrà diramato, a chi lo richiede, quanto prima, essendo ancora nelle mani dell'avvocato P. Manfredi (membro del Comitato centrale delle Cooperative) per la revisione, onde renderlo compatibile colle disposizioni del Codice di commercio.

Il sottoscritto Comitato centrale non può che raccomandare la sottoscrizione di queste azioni, per le ragioni portate dalla Circolare diramata dalla Cooperativa tessitori di Schio: a tutte le Società d'Italia.

IL COMITATO CENTRALE DEL PARTITO.

Dal Comitato Centrale

Si domandano alle Società aderenti al Partito alcune copie di Statuti di:

- Società di contadini;
- Circoli di studi sociali;
- Circoli operai-socialisti;

che gli sono domandati da diverse parti, per la costituzione di società e circoli consimili.

L'indirizzo del Comitato Centrale è: via S. Pietro all'Orto, 16.

La Lotta di Classe si vende a Firenze ai Chioschi di Piazza della Signoria, di Piazza S. Maria Novella, Ponte alla Carraia, Porta al Prato, Libreria Fratelli Beltrami, al Caffè-ristorante Cornelio, e in altri minori spacci di giornali. Ivi si trovano anche i numeri arretrati.

ALLA CAMPAGNA!

Noi sappiamo che la nostra voce non arriverà pur troppo sino a coloro di cui parla, sino a coloro a cui vorrebbe esser diretta; tanta è la miseria e l'ignoranza in cui sono sprofondata. I contadini, questo popolo pronto pel socialismo, non ci possono né ascoltare, né forse capire. Ma se v'è fra gli uomini coscienti del nostro esercito qualcuno che abbia la volontà di lavorare, che senta la febbre di creare qualche cosa di forte e di duraturo, di far vibrare un fremito di agitazione e di vita sulla morta palude che ne circonda; egli può ascoltarci per loro. — Gettatevi per la campagna! — Ecco il terreno migliore della nostra azione, che non aspetta che la nostra azione per fruttificare esuberantemente.

Voi avete visti due mesi fa i fatti di Caltavuturo: essi non sono che il segno di una condizione generale dell'Italia meridionale.

Una immensa distesa di feudi, di demani incolti, abbandonati; una immensa invasione di morte sovra quelle terre fertissime, che non aspettano che il tocco magico del lavoro umano per gettar fuori dal loro seno, ora chiuso e in apparenza morto, un fiume di ricchezza, di abbondanza. E questa invasione di morte non è stata che l'ombra della invasione della proprietà; è stata la proprietà oziosa dei grandi signori che ha ridotte quelle terre più sterili di un deserto. E sopra questo deserto vagano come ombre, come stranieri, le torme dei contadini, dei figli del paese: la terra, che è stata la loro madre, ora non è più per essi che la signora superba che li tratta come mendicanti, che getta loro l'obolo miserabile della elemosina. Ed essi vogliono che essa torni ad essere la loro casa, la loro madre; essi sentono che il loro lavoro potrebbe far sgorgare di nuovo dal suo seno inaridito il limpido fiume di vita in cui tutto un popolo può bagnarsi, può ritempersi.

Organizzazioni di società per strappare dal Governo, per assumere dai signori la concessione dei terreni incolti: ecco un lavoro da farsi nell'Italia meridionale.

Vedete ora i fatti del Molinellese, del Modenese: ricordatevi gli identici che si ebbero a Mantova e nel Polesine pochi anni fa. È un aspetto tutto diverso.

Quassù abbiamo la terra fertile, lussureggiante, abbiamo la terra che abbandona ogni anno tutto un tesoro di ricchezze ai suoi figli. Ma questi figli pur troppo se la spartiscono in proporzioni ben differenti. Tutto il Molinellese con le sue magnifiche risaie è in possesso di cinque o sei grossi signori che vivono lontano, a Bologna. Essi affittano i loro terreni; gli affittuari stessi poi li confidano all'amministrazione degli agenti, dei caporali, ecc. Sovra la misera greggia umana pesano così tre ordini di sfruttatori; gli sfruttatori dei milioni, gli sfruttatori delle migliaia, gli sfruttatori delle centinaia di lire. È una lima incessante, flessibilissima, che non si ar-

resta un momento, che non si lascia sfuggire nessun angolo riposto. Tutto quello che non è assolutamente necessario per non morire di fame è portato via accuratamente, come da un esercito di formiche voraci: vale a dire, queste popolazioni sono spinte a vivere continuamente nell'equilibrio più difficile della miseria, sull'orlo dell'abisso della fame. Vi sono dei momenti, dei mesi, dei giorni, delle ore, in cui questo equilibrio vacilla, in cui essi cominciano a sdrucciolare verso l'abisso, in cui le tenaglie della fame li pigliano alla gola. È stato il caso dell'inverno del '92, di questo inverno ultimo: e la ribellione l'anno scorso scoppiò qua e là disordinatamente ed ebbe le prime vittorie. Questo anno, in questi giorni, essa si organizza, si estende, si fortifica e si avvanza con la forza e la compattezza di un esercito. Noi le auguriamo una nuova vittoria, una vittoria più importante.

È questa ribellione intanto che noi dobbiamo sostenere, condurre avanti, rendere cosciente. Noi dobbiamo usare di tutte le nostre forze perché essa non rovini e non si perda nei piccoli vantaggi del giorno.

Il contadino può contentarsi della concessione momentanea: — noi dobbiamo impedire che esso si fermi a questa soglia senza andare più avanti.

Il contadino può lasciarsi ingannare dal finto vantaggio escogitato dall'abilità degli sfruttatori: — noi dobbiamo salvarlo dal cadere in questo tranello.

Il contadino può contentarsi di qualche vantaggio individuale: — noi dobbiamo persuaderlo a rimanere fermo al suo posto per il vantaggio di tutti, che è anche il suo.

Noi dobbiamo fare in modo che questa agitazione non sia soltanto la convulsione inutile della fame; fare in modo che essa diventi una battaglia vittoriosa contro l'infame sistema di sfruttamento delle campagne: noi dobbiamo per essa ottenere, dato che non si può ottenere l'abolizione intera dello sfruttamento, l'abolizione di tutto lo sfruttamento secondario, di tutto quel lurido parassitismo che è uno strumento in mano del grosso signore; che fa di un ventesimo della popolazione una specie di sbirreria prepotente, odiosa, ladra, ed alla quale per ricompensa dei servizi il padrone concede di rubare, di spogliare dove egli ha mietuto: sul lavoro altrui.

La meta a cui noi dobbiamo tendere è la costituzione delle Leghe di resistenza, che possano presentarsi al padrone e contrattare con lui da pari a pari, e che vengano a sostituire l'umile e servile offerta del servizio e del lavoro degli operai sbandati, disorganizzati.

Questa è la meta prossima: che non è poi infine che un mezzo per organizzare questi miserabili, per renderli coscienti, per spingerli come un esercito alla conquista delle rivendicazioni future.

Oggi sarà il Finale; domani Molinella, più avanti un altro paese. Man mano che le organizzazioni si costituiranno, la probabilità di costituirne altre si moltiplicherà. La costituzione di quella del Finale, quattro

anni fa, per opera dell'Agnini, si è tirata dietro una immensa rete per tutto il Modenese, ed ora si ripercote sul Ferrarese. L'anno scorso si costituì quella di Molinella, ed ora intorno ad essa ne germoglia una selva di nuove.

Avanti dunque tutti quelli che hanno voglia di lavorare, e che troveranno nella azione feconda quel senso profondo dei nostri ideali che non si trova mai nell'arida discussione! Avanti i giovani che hanno bisogno d'imparare ad agire ed a combattere! Ed avanti quelli che si sono già formati, uomini di partito e deputati, a sostenere con la loro autorità, con la loro pratica, con la loro forza i movimenti nuovi a cui anche il loro impulso ha contribuito. Non solo essi compiranno un dovere: ma proveranno anche il piacere di veder crescere e svilupparsi ciò a cui essi hanno consacrato la loro forza, la loro attività. (o. m.)

14 MARZO

Fra tre giorni cade un decennio dacché Carlo Marx — l'infaticabile agitatore, il pensatore profondo, il vero e non sentimentale amico del genere umano, colui che nelle dottrine economiche e nel moto sociale gettò la stessa onda di luce imperitura e vivificante che Carlo Darwin gettò nel mar morto delle vecchie scienze naturali — lasciava la sua spoglia alla terra; in quella metropoli inglese che lo aveva accolto esule e bandito dalla nativa Germania, dalla Francia, persino dal Belgio e nella quale aveva pensato la più parte dei grandiosi lavori che consegnano il suo nome alla storia.

Quando Carlo Marx spirò, e dalla sua testa leonina cessò di irraggiarsi la corrente del pensiero formidabile che scuoteva il mondo, grande e sentito fu il lutto nella schiera dei seguaci suoi. Ma la scienza ufficiale, agli stipendi della classe dominante, non cinse gramaglia. Era morto un grande utopista — dissero i filosofi salariati, insultandolo coi piccoli lezzi del loro necrologio.

Noi, non amici delle fatue lodi ai defunti, noi, parchi di commemorazioni e di postume apologie, noi non sappiamo meglio ricordarlo che pubblicando, in appendice, la biografia sua, breve, incisa e precisa come un cammeo, che il suo fratello d'animo e compagno di studi e di lavoro, il suo erede intellettuale, Federico Engels, pubblicò di recente nel *Manuale di scienze sociali* di Jena e che il *Vorwärts* del 29 gennaio riprodusse. È ben questa la più autentica e la definitiva delle biografie di Marx, quella che taglierà corto alle leggende, che la ignoranza borghese andò ordendo attorno al suo nome; e in essa, perché scritta da Engels fratello suo, sentite una commovente sobrietà e modestia, come se fosse Marx medesimo a narrarci se stesso.

E dopo la biografia — che finirà in due numeri — continueremo le appendici pubblicando uno scritto di Marx tuttora inedito in Italia e dei meno noti anche all'estero, ma dove pure è già l'impronta di quel pensiero novatore, che credè la più magistrale analisi, che sia mai stata fatta, della natura e della evoluzione del capitale borghese.

Lavoro salariato e capitale è il titolo dello scritto, la cui traduzione diligente ci è fornita da un fedele e solerte amico nostro e della causa nostra: Pasquale Martignetti, di Benevento.

Del resto la gloria e l'influenza di Marx è di quelle che più s'accrescono quanto più il giorno della sua morte si allontana. Il *Manifesto del partito comunista*, compilato da lui e da Engels